Riconoscere il valore

di **BENEDETTA COSMI**

Fare la differenza (talenti per sé e il mondo). «Per i giovani con condizione familiare modesta, che non hanno accesso all'istruzione universitaria o che vivono in fasi storiche in cui il progresso rema contro l'occupazione (e la crescita economica è insufficiente) esprimere i propri talenti, però, può essere un'impresa molto complicata. Sia la libertà di scegliere il proprio progetto di vita, sia il conseguimento delle capacità necessarie a realizzarlo, sono obiettivi costellati di difficoltà. Per questi ragazzi, la strada è un percorso in salita, lungo il quale la loro mobilità sociale viene bloccata». Sono le parole dell'economista Franco Farina in un recente studio sul «merito tradito». Secondo gli autori del pamphlet, «Nutrire il talento», in libreria con Edizioni lavoro, le circostanze sono talmente potenti da esercitare il loro effetto prima dell'ingresso nel mercato del lavoro. Le condizioni in cui avviene lo sviluppo personale (salute, stili di vita, in che quartiere si vive, se si ha o meno accesso allo sport o a spazi verdi, la qualità dei consumi alimentari che ci si può permettere, ecc) l'educazione ricevuta, ma anche il tipo di istituzioni politiche ed economiche del proprio Paese. Le differenze di classe nella preparazione scolastica ci sono secondo lo studioso di welfare Esping-Andersen e, però, il talento è ciò che si nutre, scrive Stefano Zamagni, nella prefazione. È un messaggio che parla direttamente a chi si occupa di educazione, impresa, welfare e capitale umano: il talento è un processo, non un dato; è il frutto di relazioni, fiducia, contesti abilitanti. Riconoscimenti. Cavallini, psicologa, docente universitaria e fondatrice dell'impresa sociale Tice, costruisce un mosaico di voci e prospettive in cui il talento non viene raccontato come una dote innata, ma come un potenziale diffuso che risente di un fattore: l'essere riconosciuto e accompagnato. È qui la forza: nel proporre una visione sistemica e multidimensionale, capace di unire approcci scientifici, educativi ed economici. "Non serve un altro test per dire chi è intelligente: serve uno sguardo che veda il valore dove altri vedono disturbo" e allora un allenamento inizia nel momento in cui qualcuno rivolge loro, per la prima volta, la domanda «Qual è il tuo talento?» e si scopre nella stanze, «più lunghe che larghe» di un istituto professionale «tra i condannati» a non averne uno, che si accende la speranza negli occhi di quei ragazzi. Interessantissimo l'esperimento di domandare, d'altra parte, agli adulti chi ha ottenuto buoni risultati, eccellenti, tra coloro che sono partiti da situazioni familiari disagiate. Spiazza. Perché tutti saprebbero dire i nomi e i casi di chi non ce l'ha fatta, partendo da quelle condizioni. Mentre, ricercare il successo tra chi, come il piccolo bambino raccontato nel libro, a cura di Francesca Cavallini, che si prepara ogni mattina due fette di pane e le infila nello zaino, per sottrarsi alla pena per le proprie difficoltà familiari, è il talento della resilienza. Nel testo trovano spazio anche contributi di Giuseppe Torluccio, Claudio Arlati e Manuel Reitano, che portano esempi concreti e riflessioni sui contesti organizzativi, sull'impatto sociale dell'economia e sull'innovazione sostenibile. Tra le righe emerge un concetto chiave, tanto educativo quanto politico: "Nutrire il talento è una scelta di comunità. Non basta valorizzare: bisogna abilitare." È qui che il libro scuote la società, ogni talento, anche il più fragile, il più invisibile è importante ma la posizione più rinunciataria si nasconde dove meno ce lo aspetteremmo ovvero nella frase «basta che tu sia felice». Perché non dà nessuna dritta e diventa un peso.

Francesca Cavallini, **Nutrire il talento**, Edizioni Lavoro, Collana Talenti, 2025, 112 p., 18 euro